

Studi urbani e regionali

CONFLITTI E TERRITORIO

a cura di
Laura Fregolent



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Studi Urbani e Regionali

Collana diretta da Francesco Indovina

Comitato Scientifico: Marina Alberti (Università di Washington); Giuseppe Barbera (Università di Palermo); Aurelio Bruzzo (Università di Ferrara); Arnaldo Cecchini (Università di Sassari); Grazia Concilio (Politecnico di Milano); Marco Cremaschi (Università di Roma 3); Vitor Matias Ferreira (Università di Lisbona); Laura Fregolent (Università IUAV di Venezia); Elena Granata (Politecnico di Milano); Patrizia Ingallina (Università di Lille 1); Daniela Lepore (Università di Napoli); Gianfranco Marrone (Università di Palermo); Maria V. Mininni (Università della Basilicata); Valeria Monno (Politecnico di Bari); Oriol Nel.lo (Università Autonoma di Barcellona); Agostino Petrillo (Politecnico di Milano); Giuseppina Pisciotta (Università di Palermo); Nuno Portas (Università di Porto); Silvia Saccomani (Politecnico di Torino); Carlo Salone (Università di Torino); Antonella Sarlo (Università di Reggio Calabria); Michelangelo Savino (Università di Padova); Giuseppe Scandurra (Università di Bologna); Flavia Schiavo (Università di Palermo); Walter Tocci (Parlamento italiano); Stefania Tonin (Università IUAV di Venezia); Giovanna Vertova (Università di Bergamo); Juan Vicente (Università di Girona); Patrizia Violi (Università di Bologna); Tommaso Vitale (Centre d'études européennes).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

CONFLITTI E TERRITORIO

a cura di
Laura Fregolent

con scritti di
Matteo Basso, Federica Letizia Cavallo, Matteo Ceruti,
Laura Fregolent, Francesca Gelli, Angelo Mancone,
Luigi Pellizzoni, Mauro Varotto, Stefania Tonin

postfazione di
Oriol Nel•lo

FrancoAngeli

La realizzazione dell'e-book è finanziata con i fondi del progetto PRIN 2010/11 – Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità.

In copertina: immagine di Giuliana Fornaciari.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.
L'utente nel momento in cui effettua il download accetta le condizioni della
licenza d'uso previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Sommario

Introduzione. I perché di un Atlante, di <i>Laura Fregolent</i>	p.	7
L'Atlante del malessere territoriale		
Trasformazioni territoriali e proteste dei cittadini. Caratteri e peculiarità delle mobilitazioni territoriali in Veneto, di <i>Laura Fregolent</i>	»	13
Conflitti territoriali: le questioni rilevanti		
La posta in gioco. I conflitti per il territorio tra continuità, innovazione e integrazione, di <i>Luigi Pellizzoni</i>	»	83
Per un approccio geografico alle dispute territoriali in Italia, di <i>Federica Letizia Cavallo e Mauro Varotto</i>	»	101
Pianificazione, modelli d'uso del suolo, conflitti, di <i>Matteo Basso</i>	»	129
Conflitti, istituzioni e piani: i dilemmi di L. e C., di <i>Angelo Mancone</i>	»	142
L'intreccio di partecipazione e conflitto. Micropolitica dei beni comuni, di <i>Francesca Gelli</i>	»	161
Conflitti e diritto: il contenzioso in materia ambientale nel Veneto, di <i>Matteo Ceruti</i>	»	178
Il conflitto che nasce dal danno ambientale: l'insostenibile gestione delle risorse e della qualità ambientale, di <i>Stefania Tonin</i>	»	198

I casi selezionati

<i>Conflitti ambientali legati a usi “industriali” e produttivi del suolo</i>	p.	219
21_ Ampliamenti di cave in più comuni dell’area Berica 1_ Fiume Fratta 9_ Cementifici in area Parco Colli Euganei; 36_ Violazione del Piano Ambientale dei Colli Euganei 56_ Fossalta di Portogruaro: 2 centrali a biomasse; 57_ Lugugnana: 1 centrale a Biomasse; 58_ Summaga: 1 centrale a biomasse; 60_ Teglio, Cinto, S. Stino, Caorle e S. Michele: 8 centrali a biomasse		
<i>Conflitti legati a usi del territorio</i>	»	247
51_ Crocerismo in laguna di Venezia		
<i>Conflitti urbanistici legati a trasformazioni di aree verdi e fragili</i>	»	253
25_ Motorcity a Vigasio e Trevenzuolo 18_ Progetto di una darsena per 700 posti barca a Porto Caleri		
<i>Conflitti legati a progetti di nuove infrastrutture</i>	»	265
10_ Interramento dell’Elettrodotto lungo l’Idrovia Padova- mare; 41_ Completamento dell’Idrovia Padova-mare; 44_ Camionabile sull’Idrovia Padova-mare 52_ Diga sul Piave a Falzè di Piave 59_ Traforo di Santa Augusta a Vittorio Veneto		
<i>Conflitti legati a destinazioni di piano e trasformazioni territoriali</i>	»	285
50_ Costruzione di macello e cartiera a Barcon di Vedelago 38_ Variante perequativa PRG, nuovo PAT; 39_ Parco di via Gozzano; 40_ Area verde in zona Parco Iris 2_ GRA di Padova; 44_ Camionabile sull’Idrovia Padova- mare; 48_ Autostrada Orte-Mestre		
Riferimenti bibliografici	»	305
I movimenti sociali urbani: dalla difesa del territorio all’innovazione sociale, di <i>Oriol Nel·lo</i>	»	319

Introduzione. I perché di un Atlante

di *Laura Fregolent*

Premessa

Questo libro è il risultato di una ricerca condotta sul territorio regionale veneto il cui obiettivo era la rilevazione del numero e delle forme di conflittualità esistenti, legate ad interventi di trasformazione territoriale. Un'attività di ricognizione finalizzata alla costruzione di un *Atlante del malessere territoriale*, ora disponibile on-line¹ nella forma di una banca dati informatizzata, attraverso la quale mettere in evidenza da un lato le condizioni di malessere di conflittualità locale, dall'altro i progetti e le scelte urbanistiche che hanno determinato tali situazioni.

L'interesse è stato rivolto all'individuazione di progetti e opere realizzate e legate ad interventi di trasformazione territoriale, che hanno fatto nascere alla scala locale proteste e comitati spontanei. Il lavoro di rilevazione e mappatura è servito a mettere in evidenza da un lato le condizioni di malessere e di conflittualità locale, dall'altro i progetti e le scelte urbanistiche che hanno determinato tali azioni di protesta, osservando, quindi, le mobilitazioni stesse a partire dalle opere realizzate e dal loro impatto sulle comunità locali.

Una ricognizione di questo tipo, e tutt'ora in corso, ci ha consentito di raccogliere molte informazioni sui progetti e le scelte urbanistiche che hanno generato manifestazioni di dissenso verso la costruzione di opere che impattano sul territorio e che generano conflittualità, ma anche sul tessuto sociale che anima queste proteste e fatto di associazioni, gruppi spontanei, comitati di cittadini, movimenti, ecc.

La mappa delle conflittualità è ampia e articolata sia per le motivazioni che per il coinvolgimento dei diversi soggetti. I conflitti avvengono: tra cit-

¹ Disponibile al sito: <http://mapserver.iuav.it/website/AtlanteMalessereTerritoriale/AtlanteMalessereTerritoriale.html>.

tadini e amministrazione pubblica (Comune, Provincia, Regione, Stato, ecc.) per progetti ed interventi che hanno un impatto significativo o che creano disagi e problemi ai cittadini (costruzioni di nuove infrastrutture, impianti di smaltimento rifiuti, ecc.); tra gruppi di cittadini, associazioni e soggetti privati, ad esempio, per interventi edificatori che mettono a rischio il paesaggio e l'ambiente; tra più amministrazioni pubbliche per scelte e decisioni operate ad un livello istituzionale che hanno però ricadute "negative" ad un altro livello istituzionale.

Le informazioni sono state raccolte grazie alla collaborazione di comitati e/o circoli locali di Legambiente che si sono attivati per individuare, descrivere e sintetizzare i diversi conflitti in atto sul territorio. I conflitti sono stati rilevati, quindi, attraverso un'indagine sul campo accompagnata dalla compilazione di una scheda predisposta da Laura Fregolent (Università Iuav di Venezia), Michele Bertucco, Angelo Mancone e Sergio Lironi (Legambiente Veneto). Al loro lavoro va aggiunto quello di Davide Martinucci che ha costruito e gestisce il web-gis e di Mauro Calzavara che ha costruito e gestisce il sito, rendendo così possibile la pubblicazione on-line del lavoro fatto.

Il coinvolgimento di comitati e Associazioni ha consentito inoltre di raccogliere informazioni sulla storia e l'evoluzione del conflitto, sui diversi soggetti coinvolti, restituendo attraverso di essi le motivazioni, le cause, le aspettative, le storie non sempre lineari che accompagnano queste vicende.

L'*Atlante* web fino ad ora costruito e disponibile vuole essere parte di un'attività continuativa e di monitoraggio che consenta di avere un'osservazione costante sul territorio e capace di fornire informazioni utili ai Circoli e a chiunque sia interessato a conoscere cosa succede sul territorio e con quali implicazioni, ma anche un'azione propositiva e collaborativa con enti e istituzioni deputate al governo dei processi di trasformazione territoriale.

I conflitti di cui si scrive sono legati in particolare a scelte di pianificazione e di trasformazione territoriale in una regione come quella del Veneto che ha registrato nell'arco degli ultimi decenni e a partire dagli anni '70 importanti processi di crescita economica e di trasformazione territoriale e urbanizzazione massiccia del territorio i cui effetti sono, almeno in parte, anche i conflitti analizzati.

1. I contenuti del libro

Il libro è articolato in tre parti. Nella prima Laura Fregolent restituisce i risultati della ricerca condotta, i dati raccolti e la loro elaborazione. I 72

conflitti vengono descritti nelle loro caratteristiche principali, vengono raggruppati per tipologia al fine di dare un'interpretazione ad un fenomeno che ha assunto dimensioni così ampie. Le mappe a corredo del capitolo consentono di visualizzare in maniera chiara la dimensione e l'estensione delle proteste raccolte mettendo in evidenza proprio la numerosità delle conflittualità locali.

La seconda parte raccoglie alcuni saggi che si occupano in maniera puntuale di alcuni dei temi emersi ed individuati dall'analisi dei risultati dei dati contenuti nelle schede compilate dai diversi comitati coinvolti.

Luigi Pellizzoni si sofferma, quindi, sui caratteri e sull'evoluzione dei conflitti osservando il fenomeno ad una scala più ampia di quella dell'indagine condotta per parlare di come i movimenti sociali siano nel tempo cambiati individuandone all'oggi peculiarità, tratti di innovazione e prospettive; Federica Letizia Cavallo e Mauro Varotto restituiscono invece una riflessione sulla consistenza e la natura di un approccio geografico al fenomeno dei conflitti ambientali, anche qui lo sguardo è rivolto ad una scala nazionale; Matteo Basso sposta l'attenzione sul Veneto e affronta uno il tema della relazione tra pianificazione e conflitti: questione che – come già detto – stava alla base delle ipotesi della ricerca.

Insieme alla pianificazione e alle sue pratiche, un altro tema che fin dall'inizio è stato messo in evidenza e che si è cercato di rilevare anche attraverso le domande formulate nelle schede di rilevazione è quello del ruolo delle istituzioni, dei comitati e dell'azione da questi svolta di cui scrive Angelo Mancone. La spesso difficile relazione tra comitati ed istituzioni è una delle chiavi di lettura dei conflitti perché rivela da un lato la difficoltà ad affrontare situazioni complesse come quelle conflittuali, dall'altro l'incapacità a trovare soluzioni che sfociano poi nei conflitti. Da un'altra prospettiva e sempre occupandosi del Veneto Francesca Gelli affronta invece il tema della relazione tra partecipazione e conflitto.

Chiudono questa seconda parte i saggi di Matteo Ceruti e Stefania Tonin. Ceruti introduce il punto di vista del giurista e, quindi, l'osservazione è sui conflitti che arrivano nelle aule dei tribunali ed è attraverso questa lente che ricostruisce la storia dei conflitti in Veneto a partire dai primi casi esemplari (Vajont, Colli Euganei e Delta del Po) per arrivare a trattare i casi più recenti; Tonin si propone, infine, di analizzare il conflitto che nasce a causa di comportamenti illeciti e poco rispettosi dell'ambiente o dissipativi di risorse, e che si manifesta come un danno ambientale che provoca un malessere diffuso nelle comunità coinvolte.

Infine la terza parte raccoglie 13 casi di conflittualità scelti perché rappresentativi di alcune tipologie di conflitti individuate e definite a partire dai casi raccolti. Esse sono: *Conflitti ambientali legati a usi "industriali" e*

produttivi del suolo (Ampliamento di cave in più comuni dell'area Berica; Inquinamento del fiume Fratta; Cementifici in area Parco Colli Euganei e la connessa Violazione del Piano Ambientale dei Colli Euganei; Costruzione di diversi impianti a biomasse nel Veneto Orientale), *Conflitti legati a usi del territorio* (Crocerismo in Laguna a Venezia), *Casi di conflitto urbanistico, legati a trasformazioni di aree verdi e fragili* (Motorcity a Vigasio e Trevenzuolo; Realizzazione di una darsena per 700 posti barca a Porto Celleri), *Conflitti legati a progetti di nuove infrastrutture* (Interramento dell'elettrodotto, Idrovia e Camionabile sull'idrovia nel tratto tra Padova e Venezia; Diga sul Piave a Falzè di Piave; Traforo di Santa Augusta a Vittorio Veneto), e infine *Conflitti legati a destinazioni di piano e trasformazioni territoriali* (Espansione urbana in aree destinate a verde pubblico a Padova; Costruzione di macello e cartiera a Barcon di Vedelago; GRA di Padova, Autostrada Orte-Mestre e Camionabile sull'Idrovia Padova-mare).

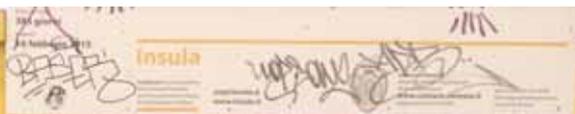
Ringraziamenti

Un ringraziamento particolare va ai comitati e alle associazioni di cittadini che hanno compilato le schede e reso possibile, quindi, l'approfondimento dell'indagine.

A comitati e associazioni va però un grazie ulteriore, per la loro perseveranza e dedizione a cause che non sempre ottengono l'esito sperato. Grazie anche alle loro battaglie, brani di paesaggio vengono salvati, edifici storici non vengono abbattuti, corsi d'acqua tutelati; grazie anche al loro impegno una cultura di tutela nei confronti dell'ambiente e del territorio si è fatta ulteriormente strada.



L'Atlante del malessere territoriale



FUORI LE NAVI
DALLA LAGUNA @♂

Trasformazioni territoriali e proteste dei cittadini. Caratteri e peculiarità delle mobilitazioni territoriali nel Veneto *

di *Laura Fregolent*

Premessa

Il conflitto è un aspetto intrinseco e inevitabile del cambiamento sociale, è espressione dei diversi interessi e posizioni in gioco, della ricchezza della composizione sociale. Esso è una forma di comunicazione e – quando rimane nell’ambito della protesta non violenta – di esercizio di democrazia; è cioè espressione di una modalità di relazione tra le parti.

I conflitti assumono talvolta manifestazioni aggressive quando sono legati a posizioni rigide e poco collaborative, in tal caso però portano spesso a risultati che non soddisfano nessuno; quando invece sono presenti forme di collaborazione e posizioni più moderate e improntate al confronto le soluzioni condivise sono maggiori poiché gli interessi in gioco di entrambe le parti vengono bilanciati per massimizzare le opportunità dei risultati raggiungibili.

Il conflitto però è anche espressione di malessere, di insofferenza, di una comunicazione interrotta tendenzialmente tra i soggetti decisori e detentori di potere politico e i soggetti portatori di istanze di cambiamento. Si tratta in questo caso di un difetto che incorre nel processo democratico e che mette in guardia rispetto alla necessità di cambiare le soluzioni fino a quel momento individuate e di operare scelte alternative.

La causa di un conflitto non è mai unica. Dobbiamo più correttamente parlare di cause, al plurale. Talvolta esse sono profondamente legate al contesto nel quale l’opera si inserisce e agli impatti prodotti sull’ambiente circostante come, ad esempio – e per entrare nel vivo del lavoro di analisi e

* La foto di pagina 12 dal titolo: No grandi navi (Venezia) è di Laura Fregolent.

schedatura che ha portato alla costruzione dell'*Atlante*¹ –, nel caso del cementificio dell'Italcementi in un'area paesaggisticamente rilevante come quella dei Colli Euganei; oppure a questioni specifiche legate alla realizzazione dell'opera, come lo spostamento dello svincolo di Dolo e la scelta di costruire il casello ad Albarea; a come il processo decisionale è stato condotto come, sempre per citare uno dei conflitti schedati, nel caso dell'ampliamento della base militare Dal Molin a Vicenza e a quali divergenze ha generato tra i diversi soggetti coinvolti.

Le cause, e non solo per gli esempi schedati, possono essere connesse a fattori diversi quali: il livello di irreversibilità delle opere infrastrutturali e non costruite; alla crisi del sistema di rappresentanza; alla scarsa capacità di cooperazione ai diversi livelli di governo; alle scelte non condivise compiute dagli amministratori locali, in particolare, relativamente ad interventi di trasformazione ad alto impatto talvolta decise ad una scala sovra-locale e che sottostima le ricadute alla scala locale; alla densità degli insediamenti e alla forma assunta dal territorio che, soprattutto in alcuni territori, come ad esempio, nel Veneto centrale, rende quasi impossibile la localizzazione di nuovi edifici e nuove infrastrutture senza provocare proteste e mobilitazioni di cittadini; ad un'informazione e comunicazione tardiva per cui il cittadino spesso viene informato della realizzazione dell'opera dall'apertura del cantiere; alla scarsa trasparenza dei processi e delle modalità di programmazione ed autorizzazione; alla scarsa trasparenza nel processo decisionale e alla scarsa tendenza all'inclusione dei diversi soggetti coinvolti nei processi di trasformazione territoriale siano essi portatori di interessi economici, associazioni o singoli cittadini (cfr. Bartolomeo, 2009).

Inoltre ad una causa scatenante che è la ragione stessa del conflitto, vale a dire: la realizzazione dell'opera, lo stravolgimento del progetto esistente o i pericoli per la salute dei residenti; si associano altre motivazioni concorrenti, la cui individuazione contribuisce ad un'analisi e comprensione più attenta del fenomeno e soprattutto all'introduzione di eventuali opere correttive e di mitigazione dell'impatto.

1. Le possibili chiavi di lettura dei dati raccolti

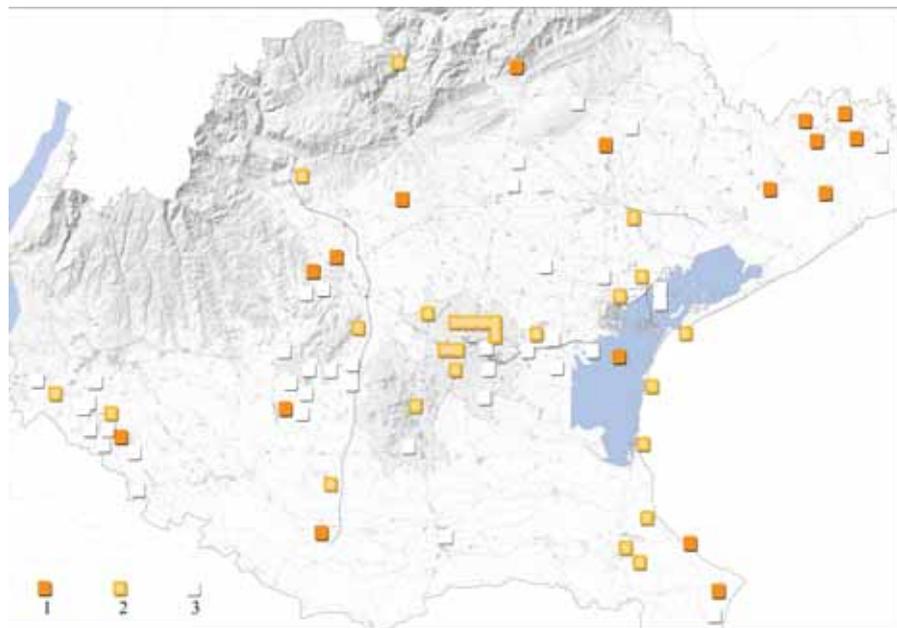
Le motivazioni che hanno spinto alla costruzione di questo data-base sono diverse. Si è, infatti, osservato nel corso degli ultimi anni – e non solo

¹ <http://mapserver.iuav.it/website/AtlanteMalesserreTerritoriale/AtlanteMalesserreTerritoriale.html>.

in Italia – un fenomeno di micro-conflittualità crescente, quasi un nuovo modo di essere presenti nel dibattito, di partecipare alle scelte che comportano trasformazioni del territorio, fenomeno che era interessante restituire in maniera sistematizzata; ma anche contribuire attraverso uno strumento di raccolta e catalogazione al monitoraggio di un fenomeno per l'appunto crescente; infine provare a verificare se era possibile individuare un filo conduttore comune tra le diverse proteste analizzate, tra i progetti e le opere realizzate (fig. 1) che hanno portato a mobilitazioni cittadine.

Il numero crescente di conflitti territoriali che si registra non solo in Italia (cfr. Vallerati e Varotto, 2005; SCOT, 2007; Subra, 2007; Bobbio, 2011; Cruz y Martí, 2010; San Martín, 2012) impone una qualche riflessione sul perché le comunità locali siano sempre più coinvolte nella difesa del “loro” territorio (Bobbio e Zeppetella, 1999; Nel.lo, 2003; Pellizzoni, 2011), quali siano cioè le ragioni di questo fenomeno che appare essere – nelle sue diverse articolazioni e manifestazioni locali – molto esteso.

Fig. 1 – Opere realizzate (1), in corso di realizzazione (2) e non realizzate (3)



Fonte: Atlante del malessere territoriale, elaborazione di Giuliana Fornaciari

Possiamo, infatti, osservare quanto sta accadendo in una prospettiva globale e non solo riferendoci alle conflittualità ambientali o territoriali (della Porta and Tarrow, 2005; Castells, 2012) per assistere ad un progressivo ampliamento delle tematiche della protesta, ora non più solo “ambientali” in senso stretto e scorgere rivendicazioni che tendono ad intrecciare questioni legate alla difesa del suolo, del paesaggio (Nogué and Wilbrand, 2010) e del patrimonio naturale ed artistico in una prospettiva di difesa di un bene comune e collettivo.

La prospettiva, quindi, di lettura ed interpretazione sul crescente numero di conflittualità in Veneto legate a trasformazioni territoriali è che vi sia da parte dei comitati e delle associazioni di cittadini coinvolti, una riscoperta della dimensione collettiva dei beni e dei valori ambientali, paesaggistici e storico-culturali, che si stanno perdendo; e il fenomeno noto come NIMBY non riesce a spiegare quanto sta succedendo.

Bobbio (2011) individua sei possibili “risposte” al perché di un crescente numero di conflitti e a quali possono essere le azioni da intraprendere partendo dal presupposto che non esiste, appunto, una risposta univoca né rispetto alle motivazioni e alle cause che generano conflitti né alle possibili azioni da intraprendere. La prima: evidenzia la vocazione particolarista dei movimenti e li ascrive a fenomeno NIMBY; la seconda pone l’accento sulla strumentalizzazione della protesta per altri fini; la terza considera il conflitto una conseguenza dello squilibrio tra costi e benefici dell’insediamento proposto poiché i costi si concentrano sulla comunità costretta a sopportare gli oneri mentre i benefici avvantaggiano chi non necessariamente in quel contesto vive (Bobbio, 1994b); la quarta si concentra sul rischio legato agli effetti di un insediamento proposto; la quinta richiama ad un rischio potenziale per le comunità insediate riprendendo quella relazione tra “luoghi” e “flussi” indicata da Castells (1983) e le resistenze provocate dai sentimenti d’identità locale; la sesta infine vede le proteste più recenti accomunate da una reazione esplicita al modello di sviluppo dominante (Rootes, 2005; della Porta e Piazza, 2008; Fedi e Mennarini, 2008; Caruso, 2010) che si allontanano quasi completamente dalla logica NIMBY e che restituiscono le ragioni dei movimenti in una prospettiva molto più ampia.

I gruppi interessati, infatti, criticano profondamente i decisori pubblici e le scelte che questi hanno operato a livello territoriale: amministratori, partiti politici e politici sono messi sotto accusa poiché ritenuti responsabili del degrado del territorio e la protesta dei comitati che assume i caratteri della “partecipazione contro” (Rosanvallon, 2006) diviene lo strumento attraverso il quale collocarsi all’interno del dibattito e del processo decisionale.

Le sei ipotesi formulate si prestano ad una lettura anche dei casi raccolti e schedati nell’Atlante ed all’interpretazione delle dinamiche e delle moti-

vazioni che scatenano le proteste; non perdendo però di vista un'altra chiave di lettura dei fenomeni in atto e cioè verificare come la proliferazione dei conflitti possa essere legata ad una "debolezza" della pianificazione o ad una mancanza «de les polítiques territorials – d'infraestructures, energia, equipaments, urbanisme – aplicades des de l'Administració; polítiques que sovint estan mal dissenyades i gairebé sempre mal explicades» (Nello, 2003, p. 12), ad una pianificazione che non attiva adeguati canali di coinvolgimento cittadino nelle scelte di piano (Cruz Gallach, 2009) con la conseguente nascita di comitati e proteste.

La pianificazione urbana e territoriale può assumere – e soprattutto in un momento storico come quello che stiamo attraversando –, un'importanza fondamentale poiché gli strumenti di analisi e di conoscenza che possono essere messi in campo insieme ad una partecipazione più ampia e inclusiva possono dar vita a percorsi decisionali e a conseguenti scelte meno impattanti per le comunità locali.

Non dimentichiamo però che spesso sono proprio le scelte di piano le cause che generano conflitti e questo ci porta a fare alcune considerazioni sulla necessità di ripensare le relazioni tra pianificazione e conflitto, e di comprendere e analizzare i conflitti in funzione di una pianificazione più attenta alle istanze che provengono dal territorio.

Dovremmo cioè costruire una nuova relazione tra pianificazione e conflitto nella quale il conflitto oltre a riaffermare un ruolo nella formazione delle "identità collettive" (Fainstein, 2005; della Porta, 2008) diventa anche risorsa poiché l'innovazione non avviene in presenza di una omogenea condivisione di obiettivi e valori ma in un'area intermedia e di confronto, una «zona di scambio limitata, una 'trading zone' appunto, che consente innovazioni spaziali ascrivibili a strategie anche in conflitto tra loro» e che a differenza «degli approcci partecipativi, non spinge a volerli prevenire o trattare ma a guardarci dentro per capire che cosa possiamo comunque fare anche se restiamo nemici» (Balducci, 2013, pp. 125-126).

Questo riguarda le politiche urbane e la pianificazione urbana e territoriale nel suo complesso che, nell'ottica sopra descritta, potrebbe assumere un ruolo chiave nella prevenzione/soluzione dei conflitti legati ad opere indesiderate. Per fare questo c'è però bisogno di un'approccio diverso da parte anche della ricerca e nello specifico della *planning research*. Bisogna tornare al *concreto* per usare le parole di Watson «to the empirical and to case research, not as a mindless return to empiricism, but as a way of gaining a better understanding of the nature of difference, and generating ideas and propositions which can more adequately inform practice» (Watson, 2003, p. 396).

2. I dati raccolti

La compilazione delle schede e l'elaborazione dei dati raccolti ha consentito di tracciare un quadro articolato e complesso della situazione regionale. Sono stati schedati complessivamente 72 conflitti distribuiti nel territorio provinciale di Venezia, Padova, Vicenza, Verona, Rovigo e Treviso.

Il primo dato che balza subito agli occhi è, quindi, il numero di conflitti presenti sul territorio regionale, inoltre la fase di rilevazione è tuttora in corso e all'oggi osserviamo nuove mobilitazioni non ancora schedate come, ad esempio, quella contro il progetto della nuova stazione dell'Alta Velocità a Vicenza², che sta assumendo una certa importanza dato il coinvolgimento di molte associazioni cittadine e non; o le azioni intraprese a difesa dei corsi d'acqua montani dallo sfruttamento idroelettrico scatenato dalle politiche di incentivo statale alle energie rinnovabili³.

Il numero di proteste, come ovvio, ci pone in una condizione di maggiore attenzione nei confronti di un fenomeno che ha proporzioni rilevanti. Infatti, il numero di conflitti ed il numero di comitati attivi, dei quali parleremo poi, evidenziano di un interesse che continua ad essere presente nei confronti delle questioni ambientali, solleva una qualche preoccupazione di fronte ad un dato così significativo e fa riflettere sulle dinamiche di sviluppo territoriale e di uso del territorio Veneto, registrate nel corso degli ultimi decenni e che hanno avuto un peso rilevante rispetto ai fenomeni che si stanno ora manifestando e segnalando⁴.

² Progetto per il quale è partita anche una raccolta di firme indirizzate al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini, chiedendo che impedisca la distruzione del paesaggio palladiano di Vicenza, messo a rischio dalla costruzione delle due nuove stazioni ferroviarie, infatti, oltre alla costruzione della stazione per l'Alta velocità è previsto lo spostamento dell'attuale in altra area.

³ Il 9 novembre 2014 a Sospirolo (Belluno) il Comitato Bellunese Acqua Bene Comune con CIRF (Centro Italiano per la Riquilificazione Fluviale), WWF Italia, Mountain Wilderness, Legambiente, CAI, Associazioni dei Pescatori e in rappresentanza delle oltre 100 associazioni firmatarie, ha presentato l'*Appello nazionale per la salvaguardia dei corsi d'acqua dall'eccesso di sfruttamento idroelettrico*. Come si legge nell'appello: «Nonostante le oltre 3.000 centrali idroelettriche già esistenti in Italia, i pochissimi corsi d'acqua che mantengono condizioni di naturalità elevata sono soggetti a una pressione senza precedenti a causa degli incentivi statali alle rinnovabili. Si è scatenata una rincorsa alla costruzione di nuove centrali idroelettriche, con oltre 1.500 istanze attualmente pendenti nelle regioni alpine e centinaia nelle Regioni del Centro-Sud, che riguardano spesso corsi d'acqua piccoli e a quote più elevate, il più delle volte all'interno di aree protette o comunque in contesti di particolare pregio e fragilità».

⁴ Sarebbe interessante analizzare anche altri contesti regionali per verificare l'affezione alle questioni ambientali. Si veda a questo proposito la ricostruzione fatta da della Porta e Diani (2004, p. 41 e seg.) sui movimenti ambientalisti nei diversi contesti territoriali del nostro paese.

La prima elaborazione fatta sui dati è relativa al numero di conflitti rilevati e aggregati per tipo di intervento. Dei 72 conflitti schedati⁵ 64 sono ancora in atto e 8 sono stati classificati come conclusi. Essi sono stati accorpati nelle seguenti categorie (tab. 1):

- 33 sono relativi alla costruzione di strade o opere infrastrutturali quali, ad esempio, la realizzazione del casello autostradale di Albarea, la camionabile sul tracciato dell'idrovia Padova-Venezia, il Terminal gasifero al largo dell'area del Delta del Po. Tutte opere ad alto impatto, alcune inserite in contesti territoriali densamente abitati: opere che con la loro realizzazione frammentano ulteriormente un tessuto urbano già disperso per forma e struttura, ma aggregato dal punto di vista delle relazioni sociali;
- 2 sono legati ad attività di escavazione o di trattamento di materiali di scavo in aree ad alto valore ambientale. Parallelamente alla protesta nei confronti di un'attività che può produrre polvere e incrementare il livello di rumore e traffico è molto presente il tema dell'aggressione ai valori paesaggistici e ambientali che operazioni di scavo comprometterebbero irreparabilmente;
- 4 toccano in vario modo la questione rifiuti: si va dal trattamento degli stessi, alla bonifica dei suoli inquinati, all'ampliamento di una discarica esistente per rifiuti non pericolosi. Tema questo delle proteste legate ai rifiuti che ha registrato nel corso degli ultimi due decenni alcuni cambiamenti: lentamente le proteste non hanno più interessato la costruzione di discariche o il loro ampliamento, poiché da un lato la messa in sicurezza dei terreni, dall'altro e soprattutto le normative progressivamente applicate sul riciclaggio e il riuso dei materiali di scarto ha portato ad una soluzione, quasi definitiva, del problema del trattamento dei rifiuti solidi urbani (Fregolent, 2005). Ora la questione si sposta, infatti, sul trattamento dei rifiuti pericolosi e anche nella realizzazione di impianti di trattamento del rifiuto umido e di produzione di biogas;
- 5 sono proteste legate ad espansioni di aree produttive e portuali;
- 18 sono sempre espansioni ma in questo caso: residenziali, commerciali e turistiche. Progetti (alcuni in fase di realizzazione) anche questo come quelli del punto precedente talvolta di grande dimensione che minacciano il paesaggio e consumano suolo libero. Operazioni ad alto impatto sia ambientale che sociale per la superficie libera interessata, per le ricadute sulla mobilità che i nuovi progetti determineranno, per la messa a rischio di alcune economie locali come nel caso degli interventi di carattere commerciale;

⁵ L'elenco completo è riportato nella tabella e nelle mappe a fine capitolo.